

Psicoterapia La metodologia è frutto di un lavoro di osservazione e sperimentazione durato oltre sedici anni

Un tuffo (insieme) in piscina per sfidare l'autismo

Funzionamento e risultati della Terapia multisistemica in acqua (Tma)

di GIOVANNI CAPUTO
e GIOVANNI IPPOLITO

Quando parliamo di disturbo autistico facciamo riferimento a uno dei più gravi disturbi dell'età evolutiva: una complessa disabilità dello sviluppo che compare tipicamente durante i primi tre anni di età e perdura per tutta la vita, risultato di un disturbo neurologico che agisce sul funzionamento del cervello. Purtroppo, ancora oggi, la causa di questa malattia rimane sconosciuta e gli interventi che vengono adottati sono diversi. I bambini autistici normalmente hanno difficoltà nella comunicazione verbale e non verbale, nelle interazioni sociali, nelle attività legate al tempo libero e al gioco. Ed è proprio su queste premesse che, dopo anni di osservazione e sperimentazione, è nata in Italia la Terapia multisistemica in acqua (Tma) metodo Caputo-Ippolito. Una metodologia che è il frutto di più di 16 anni di esperienze pratiche con persone affette da autismo, che è stata poi usata anche per altre patologie. Ad esempio il disturbo da attenzione e iperattività, fobie specifiche, disturbo oppositivo provocatorio, ritardi mentali, sindrome di Down e disturbo della condotta. Parliamo di una metodologia che presta una grande attenzione alle predisposizioni di ogni singolo individuo e ai suoi deficit e che non deve essere l'unico intervento ma si deve inserire in un progetto riabilitativo globale, in cui gli aspetti relazionali, emotivi e di integrazione sociale sono fondamentali.

In particolare, la Tma è un trattamento nato e sviluppato in un ambiente naturale, quale è la piscina pubblica, e usa come modello teorico di riferimento la teoria dell'attaccamento di John Bowlby, l'holding winnicottiano e la sintonizzazione di Daniel Stern. In pratica, dopo diverse sperimentazioni in piscina, ci

siamo resi conto che la maggior parte dei soggetti con disturbo autistico e della relazione rispondeva positivamente; a partire da questo abbiamo voluto strutturare una terapia capace di farci entrare in relazione con i pazienti, lontano dai centri di riabilitazione e dagli studi medici, in un ambiente ludico.

Attraverso questo «setting» abbiamo ottenuto importanti risultati che ci hanno spinto all'osservazione e alla sperimentazione di nuove forme di comunicazione tra lo psicologo, il soggetto con disturbo autistico e il gruppo dei pari. Un intervento che si articola in quattro fasi: valutativa, emotivo-relazionale, senso-natoria, dell'integrazione sociale; e usa tecniche cognitive, comportamentali, relazionali e senso motorie. L'obiettivo terapeutico è molto ambizioso, visto che puntiamo a migliorare gli aspetti compromessi e caratterizzanti il disturbo generalizzato dello sviluppo: deficit grave nello sviluppo della relazione sociale reciproca; menomazione grave della comunicazione; attività e interessi che possono essere ristretti e stereotipati (criteri DSM IV).

Ciò che accade è che le tecniche natatorie e le capacità acquisite durante l'intervento, vengono utilizzate come veicolo per raggiungere obiettivi terapeutici e attuare successivamente anche il fondamentale processo di socializzazione e integrazione con il gruppo dei pari. La paura dell'acqua che il bambino sperimenta viene usata come attivatore emozionale e relazionale capace di avviare una primordiale richiesta di sostegno e poi di accudimento. Si tratta di un metodo fondato sul rapporto umano e finalizzato alla rieducazione e alla modificazione degli schemi cognitivi, comportamentali, comunicativi, emotivi e di interazione sociale reciproca. E può agire sull'attenuazione dei sintomi, modificando positivamente i processi comunicativo-rela-

zionali, e inducendo importanti cambiamenti interni, vale a dire la crescita e sviluppo del Sé. E i risultati ottenuti sono estremamente significativi. Si è infatti raggiunta una diminuzione dei comportamenti problematici legati all'auto e all'etero aggressività, alle stereotipie e ai comportamenti disadattivi. Abbiamo notato un aumento di quello che viene definito «sguardo diretto» e un aumento dei tempi di attenzione, delle capacità imitative e dei contatti corporei. Migliorano anche le capacità motorie e natatorie, aumenta l'espressione emotiva (riconoscimento di paura, rabbia, felicità e vergogna). E inoltre, aumentano le posture corporee e dei gesti che regolano l'interazione sociale (capacità di scambio, turnazione, posizione del corpo in acqua e in interazione con il terapeuta).

Cosa estremamente importante, la Tma porta anche ad aumento della ricerca spontanea e intenzionale della figura di riferimento (riconoscimento e ricerca intenzionale del terapeuta, capacità di differenziazione tra terapeuta e altre figure); aumento della condivisione del gioco e della reciprocità sociale (condivisione delle regole sociali, riconoscimento del gruppo di appartenenza). E ancora, della capacità a sviluppare relazioni con i coetanei, e aumento dell'autostima. Migliora sia la comunicazione verbale, sia quella non verbale e dei contatti corporei e si ottiene una canalizzazione dell'aggressività in maniera funzionale, con un complessivo aumento dell'autonomia personale e una stimolazione delle capacità psicomotorie. Parliamo di una quantità di miglioramenti che appartengono alle aree comunicative, relazionali, senso motorie, cognitive e comportamentali. E la validità del percorso terapeutico è assicurata dalla presenza costante di uno psicologo adeguatamente formato con la funzione di supervisore e da terapisti o tecnici della Tma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Caputo

Giovanni Caputo è uno psicologo psicoterapeuta cognitivo comportamentale, ideatore della Terapia multisistemica in acqua. Coautore del libro edito dalla **Franco Angeli** «La Terapia multisistemica in acqua. Un nuovo approccio terapeutico per soggetti con disturbo autistico e della relazione. Indicazioni per operatori, psicologi, terapisti, genitori». Da anni è impegnato in progetti per integrazione dei diversamente abili. I suoi interessi di ricerca sono relativi allo studio e alle tecniche di intervento nella disabilità e nello specifico nell'autismo. Ha collaborato con la cattedra di scienze cognitive della Seconda Università di Napoli sui temi della riabilitazione dei soggetti diversamente abili.

Giovanni Ippolito

Psicologo, psicoterapeuta sistemico relazionale, psicologo della Polizia di Stato, ideatore della Terapia multisistemica in acqua, Giovanni Ippolito da anni è impegnato in progetti per l'integrazione sociale dei bambini diversamente abili. Coautore del libro edito dalla **Franco Angeli** «La Terapia multisistemica in acqua. Un nuovo approccio terapeutico per soggetti con disturbo autistico e della relazione. Indicazioni per operatori, psicologi, terapisti, genitori», ha firmato con Maria Lucia Gambatesa «Calimero e l'amico Speciale», racconto didattico per l'integrazione dei bambini autistici a scuola che ha ricevuto tre premi letterari. Tra l'altro ha collaborato con le cattedre di pedagogia generale e sociale e di scienze cognitive della Sun.

